

LETTERATURA ITALIANA

a cura di Paola Italia

CARLO ALBERTO CHIESA, *Un mestiere semplice. Ricordi di un libraio antiquario*, Milano, Officina Libraria 2016 («Sine Titolo», 2), pp. 93, € 10,00.

All'inizio degli anni Novanta, gli studenti del corso di Filologia medievale e umanistica dell'Università Cattolica di Milano tenuto da Giuseppe Billanovich poterono assistere a una lezione quantomeno singolare, che venne inaugurata con queste parole:

La ringrazio professor Billanovich, ma lei sa quanto io sia imbarazzato, quanto io abbia cercato di sottrarmi al suo invito di venir qui a chiacchierare di libri.

Cosa può raccontarvi un libraio? Qui parlano abitualmente persone illustri, io sono un semplice mercante, e come tale non posso che raccontare storie di libri, acquistati o venduti.

Chi esordiva, sulla più prestigiosa cattedra filologica dell'Università Cattolica, con la più classica delle preterizioni, era uno dei librai antiquari più celebri di Milano, interlocutore e punto di riferimento non solo di bibliofili e collezionisti, ma anche di storici del libro, letterati, filologi: Carlo Alberto Chiesa.

Nato a Milano, il 17 settembre 1926, Chiesa eredita la passione per i libri antichi dal padre Pietro, collezionista e futuro direttore artistico, insieme a Gio Ponti, di Fontana Arte, la prestigiosa casa milanese di produzioni artistiche. Un uomo nato, come diceva Gio Ponti, sotto il «segno del gusto», che lascia al figlio, alla scomparsa, nel 1948, una cospicua collezione di libri. Ma Carlo Alberto Chiesa, come vedremo, non è libraio da tavolino, è piuttosto un chierico vagante, di quella religione particolare che sono i libri antichi. Vende la collezione paterna e parte per il suo *grand tour*, da Parigi a Londra, entrando in contatto con i principali collezionisti del tempo e imparando il mestiere, che avrebbe esercitato fino alla scomparsa, il 25 gennaio 1998.

La lezione si snoda sul filo dei ricordi, attraversando, per almeno un decennio, l'Europa del secondo dopoguerra e la Milano della ricostruzione, e dipingendo, con penna felicissima, gli intellettuali e i librai incontrati nelle sue ricerche, in un racconto che ha la precisione delle cronache bibliografiche di Marino Berengo e la leggerezza divertita di *Ascolto il tuo cuore città* di Alberto Savinio (un altro libro, come questo, sommamente erudito e divertente). Basta scorrere i titoli dei capitoli (ricavati dal dattiloscritto rimasto della lezione e qui pubblicato, col che questo volumetto diventa anche un curioso e interessante caso di filologia del Novecento, intrecciando testimonianza orale e tradizione mano-

scritta/dattiloscritta) per sentirsi proiettati nel cuore dell'Europa, con ritorno a Milano e ripartenza per l'America. Effetto *Vita* dell'Alfieri (ma senza conversione e ravvedimenti): *Milano dopoguerra, La contessa di Castiglione, Parigi I, Brighton, Parigi II, Einaudi, Radulesco, Le aste, Ritorno in Italia, Martini, La banda del dito, Asciamprener, Gentili di Giuseppe, Sartoni, Davis, Ridolfi, Biblioteche americane, Kahan*. «La vita è certo un susseguirsi di fatti, ma per me è stata anche e soprattutto una storia di uomini intelligenti, sensibili, colti, a volte curiosi e bizzarri. E agli inizi [...] sono state determinanti le persone» (p. 15). Perché nei libri si intrecciano storie, uomini, case, strade, soldi, inchiostri, carte, copertine. «Il mio rapporto con i libri è stato, soprattutto all'inizio, un rapporto fisico, epidermico, a volte "di stomaco"» (p. 16).

Una passione che lo porta, nella Milano ancora distrutta dalle bombe incendiarie «che avevano lasciato in piedi solo il guscio esterno delle case», a raccogliere tutte le testimonianze scritte di quel mondo che presto la ricostruzione avrebbe ricoperto di cemento: «propaganda politica, numeri unici di giornali, manifesti, annunci pubblicitari, cataloghi merceologici, fotografie della città distrutta, cataloghi di piccole aste occasionali» (p. 16). Un *bric-à-brac* di letteratura grigia, preziosissimo documento del tempo (come il manifesto della *Mostra dei Rettili, pesci tropicali e uccelli esotici* tenutasi a Palazzo Marino, riprodotto a p. 17).

Dalla spedizione a Genova, per l'acquisto dell'archivio personale della contessa di Castiglione – sopravvissuto al rogo ordinato dal governo francese nel 1899 (migliaia le lettere, anche d'amore, dai corrispondenti più diversi, da Vittorio Emanuele, a Cavour, ai Rothschild): un baule trasportato a mano con un facchino lungo i carruggi «seguiti da uno sciame di ragazzini incuriositi e vociferanti», poi sfondatosi in piazza Dal Verme con spargimento delle lettere per tutta la piazza – alla vendita, insieme alla biblioteca paterna, e alla partenza, nel 1950, per Parigi, il passo è breve. Comincia per Chiesa un'avventura che durerà tre anni, tra collezionisti, avventurieri, bari, accademici e librai che sembrano usciti, di nuovo, da un libro di Savinio, come «madame Denis, che vendeva sul *quai* libri a colori, bellissimi libri di botanica, di ornitologia [...] libri di costume, di geografia. [...] Vestiva a colori vivacissimi, vistosi cappellini, sgargianti le chincaglierie con le quali si copriva, e rosso violento erano le labbra, le guance, i capelli. Insomma, una vera maschera, una "libraia cocotte", ma in perfetta simbiosi con i suoi libri» (p. 21) o come Deschamps, proprietario di una libreria specializzata in libri per bambini, situata in cour de Rohan, che avrebbe rifornito le maggiori collezioni della Pierpont Morgan Library e della UCLA di Los Angeles. Comunista e contestatore, fan di Nenni, costantemente preso di mira dai *flics* nelle manifestazioni di piazza, a libreria chiusa Deschamps si chiudeva nel retrobottega per deliziarsi di libri, e giocare da solo con vecchi giocattoli, «per terra a gattoni».

Inevitabile la partenza per Londra, patria dei collezionisti, dove invece di imparare l'inglese Chiesa bazzica tutte le librerie antiquarie alla ricerca di codici italiani che, con più fortuna che esperienza, rivende ai collezionisti milanesi (come Aeschlimann, lo storico proprietario della Libreria Antiquaria Hoepli, che acquista per tremila sterline il manoscritto trecentesco della *Historiae destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, «uno dei cento manoscritti appartenuti a Yates Thomson, uno dei pochissimi che aveva tenuto per sé e non aveva ceduto alla British Library», (p. 25).

Tra gli aneddoti e i camei, Chiesa dispensa anche riflessioni non banali, e offre stimoli di riflessione letteraria e antropologica. Come la caratteristica dei francesi di rilegare il libro dopo l'acquisto: un esemplare fisico da conservare e preservare nel tempo, insieme a «tutte quelle tracce che le circostanze e gli uomini vi hanno lasciato: dedica, postille, annotazioni, provenienza». Fino a poterlo riconoscere al solo tatto (come l'antiquario Marc Loliée, che «certe sere, dopo la chiusura [...] tolto il *foulard* che aveva al collo, si bendava gli occhi, e, nella piccola stanza dove teneva i libri più preziosi, centinaia, migliaia di *plaquettes*, di piccoli libri, legati con estrema finezza, mi invitava a prendere a caso un libro, a metterglielo tra le mani» per riconoscerne al tatto l'edizione, l'autore e, dalla rilegatura, «l'appartenenza ad un *atelier* piuttosto che ad un altro», p. 28), diversamente dagli inglesi che amano conservare al libro la sua «integrità originaria» e tenerlo «così come è nato, come è uscito dalle mani del tipografo, con le sue copertine originali, o nella sua brochure originale, con l'etichetta tipografica originale (se esiste) e così via...: intonso in tutti i sensi» (p. 27).

Nei racconti di Chiesa i librai parigini gareggiano in originalità e munificenza. I libri sembrano un virus a cui nessuno riesce a immunizzarsi e la cui passione non perdona. Un amor *fou*, come tutti i grandi amori. Che espone all'originale, all'eccentrico, al folle. Come il più grande libraio parigino del tempo, l'imolese Battista Galanti, che trasforma la propria dimora in magazzino di preziosissimi reperti antiquari, accatastati in ogni luogo della casa; camera da letto e bagni compresi:

nella stanza da letto, con due ampi letti impero (era sposato con una giunonica donna olandese), i libri avevano anche qui invaso ogni spazio, formando anche un'altra muraglia di più di due metri tra due letti (quando i coniugi Galanti erano coricati si parlavano ormai senza vedersi). Il bagno e la cucina non esistevano più [...] I coniugi Galanti si lavavano ai bagni pubblici, e mangiavano sempre ai bistrotts nei dintorni di casa (p. 29).

Irremovibile sul prezzo di un libro, Galanti, richiesto dal rivale Chamonal di compensare lo sconto negato con un invito a pranzo, finirà per pagare trecentocinquantamila franchi ai dieci amici di Chamonal, che, accettata la

sfida, si presentano al ristorante: «nessuno poté scegliere perché scelse volutamente lui per tutti solo ed esclusivamente i piatti più costosi e solo il più caro degli champagnes *millésimés*» (p. 30).

Al contagio del virus dei libri (Vanni Scheiwiller la chiamava la «libridine») non si sottraggono due figure agli antipodi come Luigi Einaudi (che manderà il direttore della Banca d'Italia di Parigi ad acquistare – in contanti! – un esemplare della *Summa de Arithmetica* di Luca Pacioli), e l'armatore greco Radulesco, collezionista di prime edizioni di classici greci, che negozia i preziosi esemplari con *fiches* del Casinò di Cannes... Ma uno dei personaggi più esilaranti del libro è sicuramente Filippo Sartoni che da Marradi si era trasferito a Parigi e commerciava libri in taxi. Tornato a Marradi, alterna l'attività di libraio con quella di fattore: «prosciutti, salami, mortadelle, coppe, polli, galline, conigli, selvaggina, formaggi... Le trattative erano sempre un mescolarsi di polli e Poliziani, di Galilei e culatelli, di Vasari e salsicce» (p. 46). La fisicità dei libri trova qui la sua apoteosi. Dopo essersi guadagnato la fiducia del grande collezionista Tammaro De Marinis, ottiene di acquistarne l'«infermeria» (ovvero la sezione dei libri scompleti), la trasporta a Marradi e la accampa in cucina, dove «come al solito, c'era di tutto, salami, tortellini appena fatti, uova, galline, polli che entravano e uscivano» (p. 48), accanto ai volumi della «Bibliofilia», che riceveva regolarmente da quando, durante la guerra, aveva nascosto i figli di Aldo Olschki dalle persecuzioni ebraiche. E in una notte di insonnia, confrontando le postille a margine di uno degli scompleti, una Bibbia del 1476, con una riproduzione manoscritta di un articolo del Ridolfi sulla «Bibliofilia», scopre che la mano è quella di Savonarola, e riconosce quello come l'unico esemplare postillato a mano dal frate, poi acquistato dal Comune di Ferrara e custodito oggi presso la Biblioteca Comunale Ariostea.

La libreria antiquaria che portava il suo nome, sita in piazza Sant'Erasmus 1, poco distante dalla casa di Montale di via Bigli (e da quella del Manzoni in via Morone 1), sarebbe diventata presto un punto di riferimento per il mondo letterario milanese, non solo quello legato al collezionismo. Uno solo il catalogo da lui curato, nel 1954 (l'anno successivo al ritorno in Italia), dedicato al *Teatro del Cinquecento*. Una anche la *plaque*, in cinquanta esemplari numerati, dedicatagli da Dante Isella per le nozze con Elena De Minerbi, nel 1961, sulle *Date delle Rime milanesi di Carlo Maria Maggi*. Prodigio di consigli (e di cinquecentine per le ricerche filologiche degli accademici), sovrintendente al restauro, iniziato nel 1989, dei codici dell'Ambrosiana, consulente delle principali biblioteche straniere per le collezioni antiche.

Di queste storie di libri, Chiesa ne avrebbe avute sicuramente altre. Tante, quanti i letterati, professori, bibliofili, eruditi o semplicemente curiosi che entravano nello studio di via Bigli. Su uno di questi, però, non ci si può non soffermare. Per l'importanza del bibliofilo, e perché conclude la sua

lezione, lasciando agli studenti – e ai lettori di questo libretto – una lezione di umiltà, un esercizio di ironia e un aneddoto indimenticabile. «Presi la maturità in tempo di guerra» – racconta agli studenti – «al Consolato italiano di Zurigo. Fui rimandato in italiano e latino da Gianfranco Contini, che presiedeva la commissione». Ma l'incontro doveva replicarsi. Nel 1964, a Chiesa capita di acquistare un prezioso codice della *Commedia*, che prima Mazzoni, poi Contini, avrebbero voluto comprare per conto della Società Dantesca, di cui Contini era divenuto Presidente. «Che onore, professore, ricevere la sua visita. Si ricorda di me?». Ovviamente non si ricordava. «Sì», insistetti, «non si rammenta quando alla maturità di Zurigo mi rimandò in italiano e latino? Era visibilmente infastidito, imbarazzato. Capii che era venuto per chiedermi uno sconto».

Ma Chiesa non è uomo di rancori, casomai di riscatti. «Vi dovesse capitare una simile situazione» – commenta agli studenti di Billanovich al termine di quella insolita lezione – «avrete due possibilità: vendicarvi, aumentando il prezzo, o riconquistare la stima facendo invece un grosso sconto. No, no, optate per il grosso sconto, come feci io. A me valse la considerazione di Gianfranco Contini, che per questa ragione manifestò sempre la sua simpatia al libraio di via Bigli» (p. 60).

I simili si attraggono. Non abbiamo detto, infatti, che il libro è stato curato (impeccabilmente, sia per la curatela filologica che per le non facili note di commento) da cinque giovani ricercatori: Patrizio Aiello, Ginevra Avalle, Valeria Riboli, Sara Sullam, Maria Villano, che la lezione di Chiesa non avrebbero potuto ascoltarla perché nascevano più o meno negli stessi anni, ma che hanno voluto condividere questa testimonianza, avendone sentito a lungo parlare da parte di uno dei più importanti e schivi protagonisti di quello stesso mondo culturale raccontato da Chiesa: Gianni Antonini, intellettuale raffinato, intenditore di libri antichi e amico di Chiesa (anche se non condivideva la sua irrequieta passione per i viaggi, dichiarando con *understatement* di non essere mai uscito dalle «mura spagnole» di Milano), direttore per anni della Collana dei Classici Ricciardi, ora curatore del medesimo Archivio (una miniera di testimonianze) presso l'Archivio Apice a Milano. Un protagonista della letteratura italiana del Novecento che solo l'affettuosa autorità accademica di Domenico De Robertis e Franco Gavazzeni, a metà degli anni Novanta, aveva tolto dall'ombra, curando una miscellanea in suo onore, al compimento dei settant'anni, *Operosa parva* (Verona, Edizioni Valdonega), e che qui viene festeggiato, per i suoi novant'anni, con affettuosa dedizione accademica, dai cinque giovani studiosi, appassionati di libri e mossi dall'amore per la filologia che ha trasmesso loro. La Collana che ospita questa testimonianza, «Sine Titulo», progettata nel 2009 con Officina Libraria da Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa con lo stesso Antonini (sul modello dell'omonima collana ric-

ciardiana), dioscuri di questa amichevole congiura, è stata inaugurata nel 2009 da *Un amore di Giovanni Bellini*, dello stesso Agosti e si annuncia una prossima *Passeggiata letteraria* di Dante Isella.

Quel che è riuscito a Billanovich con Chiesa, non è mai riuscito a nessuno con Gianni Antonini. Che però ha dispensato negli anni lezioni di editoria e storie di libri come questo, e che continua a fomentare nei più e meno giovani la passione per la filologia.

È un vero peccato che delle altre lezioni che Chiesa tenne nei corsi di Billanovich non sia rimasta traccia, e che la sua capacità affabulatoria non abbia trovato altre forme di espressione. Ma questo libretto ci restituisce, con una vivezza pari alla vivacità del racconto, un mondo un po' perduto, ma ancora possibile, e straordinariamente divertente. Capace di attirare ancora i giovani, come gli ascoltatori di quella lezione in Cattolica, a cui, prima di iniziare il suo racconto, Chiesa non aveva fatto a meno di lasciare una lezione di libri, ma anche di vita:

Poi ho pensato: vorrà dire che mi rivolgerò agli studenti e dirò loro quanto ho detto ai miei figli (ho quattro maschi più o meno della vostra età): “Seguite il vostro temperamento, la vostra sensibilità, i vostri ideali (e vi auguro di tutto cuore di realizzarli), ma se poi nel corso della vita doveste incontrare delle difficoltà o incorrere in piccole crisi (a chi non capita...) credetemi, potrete sempre fare il libraio antiquario. È un mestiere semplice, a volta appassionante. Vi farà vivere.

PAOLA ITALIA